

L'INTERVISTA / SIMONETTA SOMMARUGA / presidente della Confederazione



Simonetta Sommaruga sulla crisi dovuta al coronavirus. «La normalità? Ci vorrà del tempo prima di ritrovarla».

© KEystone/ANTHONY ANEX

«Il resto della Svizzera ha molto da imparare dal Ticino»

Paolo Galli

Lo scorso 21 marzo, la presidente della Confederazione, Simonetta Sommaruga aveva scelto una forma per certi versi particolare, ai tempi dei social e degli infopoint, per raggiungere tutta la popolazione svizzera: una lettera. Una lettera aperta nella quale rivolgeva il suo pensiero alle cittadine e ai cittadini dell'intero Paese, con una chiusura evocativa: «Quando la situazione si fa grave, siamo più di 26 Cantoni e 8,5 milioni di persone. Siamo un Paese. E siamo gli uni al servizio degli altri».

A che punto siamo nella lotta al coronavirus?

«I contagi aumentano un po' più lentamente. La situazione tuttavia rimane seria, in particolare in Ticino; tuttora ci sono persone che muoiono a causa del virus. È quindi importante che i malati e gli anziani rimangano a casa e che tutta la popolazione rispetti le regole della distanza sociale. In questo modo possiamo proteggere le persone più vulnerabili e garantire che negli ospedali continui ad esserci un numero sufficiente di letti».

Dal suo particolare osservatorio, che Svizzera vede in questo momento di crisi? Quali caratteristiche in particolare sono emerse, a suo giudizio? Magari c'è stato anche qualcosa che l'ha sorpresa?

«Siamo mostrando tutte le qualità che apprezzo molto del nostro Paese. Ci sostieniamo gli uni gli altri, siamo solidali e non perdiamo la testa. Anche le autorità hanno agito senza indugio. Stanziando più di quaranta miliardi di franchi, la Confederazione fa sì che i salari possano continuare a essere pagati, che le imprese beneficino di crediti e che anche i lavoratori indipendenti ricevano un sostegno; rapidamente e senza lungaggini burocratiche. E questo è importante».

Secondo lei davvero riusciremo a salvare da una parte la salute degli svizzeri e dall'altra la nostra economia? Qual è la giusta ricetta?

«Chi lavora deve poterlo fare in sicurezza, sia nelle aziende che alla cassa di un negozio di alimentari o in ufficio. Se ciò è garantito, potremo fare entrambe le cose: tutelare la salute dei dipendenti e mantenere i posti di lavoro. A questo scopo la Confederazione, i Cantoni, l'economia e i sindacati devono unire le forze».

Quale Svizzera troveremo, una volta che il virus sarà passato? E quando, a suo avviso, potremo dire di essere tornati alla normalità; davvero torneremo alla normalità o sarà un'altra normalità? «Anche se non vediamo l'ora di farlo, ci vorrà del tempo prima di poter tornare alla normalità. Oggi, nessuno può dire con certezza quando si potranno allentare le norme di sicurezza. I nostri esperti lavorano intensamente per definire delle strategie post crisi. Dobbiamo però essere consapevoli che non sarà facile».

Sin qui qual è stato il suo ruolo nella crisi? Qual è il compito della presidente in un periodo come questo?



Stiamo mostrando
tutte le qualità tipiche
del nostro Paese,
sostenendoci
gli uni gli altri



Media fondamentali,
ma la crisi del virus
li colpisce duramente:
stiamo lavorando per
trovare una soluzione



Il vostro Cantone
e la sua popolazione
stanno affrontando
questo periodo
nel migliore dei modi

«È importante coinvolgere tutti: i Cantoni, il Parlamento, i partner sociali e i partiti. Questa crisi ci obbliga a dare delle risposte comuni. È così che intendo il mio ruolo di presidente della Confederazione: voglio collaborare con tutti i gruppi della popolazione. In Consiglio federale, mi spetta il compito di preparare le sedute e di coordinare i lavori. Inoltre, rappresento gli interessi della Svizzera all'estero. Grazie ai miei contatti con i rappresentanti dell'Unione europea, e a quelli del collega Guy Parmelin, abbiamo potuto sbloccare l'importazione di materiale sanitario in Svizzera. Inoltre, ritengo particolarmente importante il filo diretto con la popolazione; per questo ho voluto scrivere una lettera a tutti nelle nostre quattro lingue nazionali».

Altri ministri, basti pensare ai colleghi Alain Berset e Guy Parmelin, rappresentano presenze ormai quotidiane, o quasi, agli occhi dei cittadini. Lei è stata meno mediaticamente presente forse. Ciò è dovuto alla natura del suo dipartimento?

«Recentemente la mia vicina di casa mi ha detto: "Ti vedo ogni giorno alla televisione". In questo periodo, il ruolo chiave spetta però al nostro ministro della sanità e al ministro dell'economia; entrambi stanno facendo un ottimo lavoro. Ma la crisi del coronavirus non ha risparmiato nemmeno il mio Dipartimento. La situazione è difficile in particolare per i trasporti pubblici e la Posta. Per questi settori bisogna trovare misure adeguate; ritengo importante garantire il servizio pubblico».

Tra le sue materie, vi è anche la comunicazione. In questo perio-

do di crisi abbiamo iniziato a comunicare in maniera differente, tra noi. E anche i media hanno dovuto farlo. Come giudica la reazione del settore? Quali difficoltà vede per il settore dei media in futuro?

«In un periodo di crisi come questo, i media sono più importanti che mai: i giornali, la radio e la televisione forniscano alla popolazione informazioni e servizi di approfondimento. Soprattutto, però, hanno un occhio vigile sull'operato del Consiglio federale. In un momento in cui il Parlamento non si riunisce, vengono rinviate votazioni popolari e la possibilità di incontrarsi è limitata, la nostra democrazia ha più che mai bisogno dei media. Nel contemporaneo, però, la crisi del coronavirus li colpisce duramente. Nelle ultime settimane, gli annunci pubblicitari e le inserzioni sono calati in modo drastico. Stiamo lavorando per trovare soluzioni anche per i media».

Il Ticino è stato il cantone più colpito. Come ha reagito a suo avviso? Quali rapporti ha avuto con il nostro Consiglio di Stato in queste settimane?

«I miei contatti con i rappresentanti del Cantone sono buoni. E recentemente ho avuto un colloquio personale con la deputazione ticinese alle Camere e con il presidente del Consiglio di Stato. Insieme, siamo riusciti a trovare una soluzione che permetta al Ticino di chiudere temporaneamente imprese e cantieri, senza violare il diritto federale. Sono consapevole della situazione particolare del Ticino; credo fermamente che il vostro Cantone e la sua popolazione stiano affrontando questo periodo nel migliore dei modi. Il resto della Svizzera ha molto da imparare dal Ticino».

Le sue uscite

**Subito perentoria
sulle misure
da rispettare**

Le prime parole

Una delle prime uscite di Simonetta Sommaruga, sul tema, risale al 1. marzo. Nella sua allocuzione per la Giornata del malato, spiegava: «È importante sapere che in Svizzera abbiamo un buon sistema sanitario». Due settimane più tardi - mentre l'11 marzo aveva incontrato la deputazione ticinese a Berna -, aveva ribadito: «Siamo in grado di affrontare la crisi, sia dal punto di vista medico che finanziario, ma occorre l'aiuto di tutti».

La lettera

Il 21 marzo, la sua lettera aperta alla popolazione si apriva così: «Care concittadine, cari concittadini, dall'oggi al domani la nostra vita è cambiata». Toni dolci, ma perentori sulle misure: «Queste regole sono importanti. Perché salvano vite umane. Per questo motivo dobbiamo assolutamente rispettarle».

Aiuti ai media

Nella nostra intervista, Simonetta Sommaruga si sofferma sul ruolo dei media, sottolineando come gli stessi siano colpiti, al pari di ogni altro ambito economico, dalla crisi legata al coronavirus. Nei giorni scorsi, il Consiglio federale - come evidenziato da «Le Temps» - non ha trovato un accordo per un pacchetto di aiuti ai media da 80 milioni di franchi. «Stiamo lavorando per trovare soluzioni», ci ha detto la responsabile del DATEC.